

Trovai quel re in Almeida luogo di suo piacere, il quale visitai subito; e con lui, e con quelli del suo consiglio, feci l'uffizio commessomi. Ma perch'io vidi l'aiuto promesso poco giovare a tanto bisogno, pensai ad altro che io stimai più importante, procurando e ottenendo che quel re mandasse suo ambasciatore in Persia al Soffi; e ne scrissi alla Serenità Vostra, dandone avviso al clariss. ambasciatore in Spagna e al nunzio di Sua Santità, affinchè potessero i collegati mandar loro commissioni e lettere col medesimo ambasciatore, onde egli desse (rappresentandoli tutti) maggior forza al suo uffizio; sperando io molto più per tal mezzo, che sarà di gravità e certo, che per alcun altro che si fosse usato per altra via, che saria stato difficilissimo, incerto e di poca stima.

Eseditomi poi da quella corte, in due giorni fui a Lisbona, città principalissima del regno, e presa quella più certa informazione ch'io abbia potuto delle cose di quel serenissimo re, finalmente mi posi in cammino per ritornare alla desideratissima patria. Che quanto egli mi sia paruto lungo, lo può considerare chi alcuna volta desiderasse bramosamente qualche gran cosa. Certo io confesso, che portato dal desiderio ordinario, che suol esser in tutti gli uomini, di rivedere casa sua e la sua città, i giorni mi son paruti secoli, e il numero loro ho stimato alcuna volta avanzare l'infinità; ma ciò tanto più pel desiderio di godere con la Serenità Vostra, e con le SS. VV. II., coi parenti, cogli amici, e finalmente con tutta la città, la grande allegrezza della meravigliosa vittoria ottenuta dal grandissimo Dio. Certo che l'allegrezza di tanto successo ha causato in me grandissimi affetti; ma sia certa V. S. che l'averla goduta coi tre gentiluomini solamente ch'erano meco mi ha scemato assai di godimento; perchè come il dolore partecipato si fa minore, così per l'altra parte l'allegrezza quanto più si spande, e vien comunicata con più persone e più care, tanto si fa maggiore. Può adunque la Serenità Vo-

di Lepanto, e che fu poi allogato nell'Escorial; e così lo descrive il cortigiano:

« È questo stendardo di tela bianca, con molti caratteri arabi dorati dall'una parte e dall'altra. È di forma quadrangolare, lungo cinque braccia, e tre largo. »